Per la vertenza Calabria

Fissato per giovedì l'incontro tra governo e sindacati

Sarà preceduto dalla riunione con i partiti e la giunta regionale - Si discuterà dell'occupazione e dello sviluppo

CATANZARO — Giovedì prossimo governo e sindacati discuteranno della Calabria. Mai finora era stato fissato un appuntamento che riguardasse i problemi complessivi della Calabria al posto delle singole questioni di volta in volta emergenti.

In vista del confronto di giovedì i sindacati calabresi si sono preparati con scrupolo: ieri si sono riuniti a Lamezia Terme, presente il segretario confederale della CGIL Sergio Garavini, mentre nei giorni scorsi altri incontri si erano svolti ed altre decisioni erano state prese. Ad esempio si è deciso di andare, prima del confronto con il governo, ad incontri con i partiti democratici e con la giunta regionale.

Le questioni sul tappeto sono note e, purtroppo, si trascinano ormai da tempo. In primo luogo l'occupazione che diminuisce a vista d'occhio sia nel settore agricolo, sia nei debolissimi settori industriale, artigianale, mentre tutte le valvole si sono ormai chiuse nei settori finora utilizzati per coprire il sostanziale, mancato sviluppo produttivo. La richiesta di un lavoro da parte di 44 mila giovani è una drammatica testimonianza di tutto ciò. Ma altrettanto drammatici sono i dati di coloro che non si sono iscritti nelle liste speciali e di quelli che, non più giovani, sono pur sempre alla ricerca di un lavoro e cioè duecentomila calabresi che o sono disoccupati «ufficiali», in quanto iscritti nelle liste di collocamento, o lo sono di fatto in quanto sottoposti alla trafila di lavori precari.

In una situazione economica così sconvolta si inseriscono i fenomeni allarmanti della criminalità mafiosa e vengono alimentate esasperazioni e sfiducie profonde. Ecco perchè occorre sentire, finalmente, la presenza del governo. Deve essere definitivamente superata in altre parole la convinzione, giustificata finora, che la Calabria non pesi e che pesi solo se c'è qualcuno pronto a fare da tramite. La Calabria, invece, deve pesare con i propri problemi reali, con le proprie esigenze, con le proprie forze sane e produttive che vogliono rompere la spirale della arretratezza e dello sviluppo distorto. Ma perchè questo possa avvenire è chiaro che l'incontro governo sindacati non può restare un episodio. Ad essere mobilitate devono essere le popolazioni, le forze economiche e sociali, le forze politiche democratiche, gli enti locali.

L'altro aspetto della situazione calabrese è rappresentato dal modo come la Regione affronta la crisi. La cosa che va detta con estrema chiarezza è che l'esecutivo regionale si muove con lentezza esasperante, mentre si registrano deficienze ed intollerabili lassismi. In sostanza vi sono forze all'interno della giunta, rappresentate soprattutto da alcuni settori della DC, che stentano a prendere consapevolezza della gravità della situazione ed operano costantemente per ripristinare il vecchio modo di fare politica e di amministrare. I ritardi e le deficienze più clamorose si registrano nel modo come la Regione ha affrontato l'applicazione della legge sui giovani, nella mancata utilizzazione degli investimenti per l'edilizia, nei rapporti con la Cassa del Mezzogiorno, nella mancata democratizzazione dell'Ente di sviluppo agricolo inteso come strumento fondamentale per operare nel settore, nella mancata definizione del piano di sviluppo regionale e nella mancata applicazione di leggi che consentano di mettere in movimento investimenti. Inoltre i ritardi della Regione si registrano anche nella realizzazione di quei provvedimenti di democratizzazione della sua vita interna e degli enti che ad essa fanno capo.

Questo complesso di ritardi e di inefficienze contribuisce ovviamente ad aggravare la situazione complessiva della Calabria. Occorre andare, dunque, rapidamente al superamento dell'attuale stato di cose e la Regione deve fare interamente il proprio dovere.

f. m.

CATANZARO — Incontro ieri a Cosenza tra le segreterie regionali del PCI e del PSI. La riunione è servita per un esame dei problemi della Regione e dello stato della vertenza Calabria.

Una riunione tra le forze politiche democratiche che danno vita all'intesa programmatica alla Regione, intanto, è programmata per domani a Catanzaro. Obiettivo primario dell'incontro, richiesto dal segretario regionale del PCI compagno Franco Ambrogio, è l'esame del piano della giunta per l'occupazione giovanile. Nel corso della settimana la Regione, come si sa, dovrà rendere definitivo questo piano.

Una manifestazione per la riforma dell'OVS

PCI, sindacati e Alleanza contadini per la democratizzazione dell'ente

Opera Sila: clientelismi e sprechi da cancellare

Il disegno di legge per la ristrutturazione dell'OVS deve essere al più presto approvato dalla Regione Finora, invece di essere un valido strumento per lo sviluppo dell'agricoltura, è stato un carrozzone della dc

CATANZARO — Il problema della ristrutturazione e della democratizzazione dell'ente di sviluppo agricolo in Calabria è stato al centro delle iniziative politiche e sindacali di queste ultime settimane. E' stato il punto di riferimento di iniziative promosse dal PCI, dai sindacati e dall'alleanza dei contadini; è comparso in tutta la sua portata nel corso di una serie di lotte di categoria che hanno visto impegnati proprio in questi giorni i bieticoltori dello zuccherificio di Strongoli nel Crotonese, i vitivinicoltori di Sambiase, e proprio venerdì scorso i lavoratori di Acri, licenziati dall'Ente di sviluppo opera Sila dai cantieri di rimboschimento. Il punto di fondo all'ordine del giorno in queste lotte e in queste iniziative è cambiare e democratizzare gli strumenti attraverso i quali si devono attuare gli interventi in agricoltura, proprio per superare lo scarto che ancora esiste fra la incisività degli strumenti a disposizione, appunto, e le prospettive di rilancio dell'agricoltura.

Ci si trova, insomma, di fronte ad un discorso non marginale dalla cui conclusione positiva dipenderà in misura rilevante quanto si potrà realmente cambiare nell'agricoltura calabrese. Sull'OVS, infatti, da una parte si appuntano le aspettative di tutto un apparato notabilare e clientelare che conta ancora sui vecchi sprechi per oliare i meccanismi arrugginiti dalla crisi; dall'altro lato vi è l'urgenza di dare risposte positive al movimento per lo sviluppo e per l'utilizzazione di tutte le risorse disponibili, anche di quelle tecniche e scientifiche.

Lo scontro nella DC

Sul piano di quello che si prefigura come un vero e proprio scontro anche per gli interessi che alcune forze in modo particolare presenti nella DC cercano di tutelare e di coprire, vi è un progetto di rilancio dell'ente elaborato da una commissione di tecnici a livello regionale che la giunta ha tradotto in un disegno di legge.

Quanto il PCI sostiene assieme ai sindacati di categoria e all'alleanza dei contadini è che il progetto della giunta, dopo qualche modifica, debba essere approvato al più presto, anche per battere sul nascere ogni tendenza rivolta a mantenere l'ente di sviluppo agricolo nell'orbita dei carrozzoni clientelari e degli sprechi.

Ma a che cosa deve servire la democratizzazione che il collettivo di lavoro ha ipotizzato nella sua relazione conclusiva? La domanda non è retorica. Pochi in Calabria sanno realmente che cosa sia e che cosa è stata l'OVS. Tutti sanno, invece, a quale strumento di sottogoverno sia stata ridotta da un certo sistema di potere e da un processo che ne ha snaturato i compiti originari.

Intanto l'Opera Valorizzazione Sila nasce sul finire degli anni '40 per attuare gli aspetti più importanti di una riforma agraria, peraltro rimasta monca. Avrebbe potuto bonificare il latifondo, prestare assistenza tecnica, incidere profondamente in vecchi rapporti di produzione nelle campagne per trasformare l'arretratezza in sviluppo tecnico e scientifico. Avrebbe dovuto, in altre parole, attuare profondi mutamenti da legare alle esigenze del movimento contadino. L'avvio è su queste cose, si realizzano alcune iniziative di una certa rilevanza, ma poi a prevalere sono gli interessi dei più forti, dei grossi agrari e dei gruppi dirigenti della DC che trovano nel nuovo ente un terreno di coltura fertile per allevare clientele, da cui far passare un fiume di finanziamenti che molto spesso si sono sciolti come neve al sole.

Agricoltura moderna

Ad esempio: si assegnano le terre ai braccianti poveri, ma non si fa nulla per trasformarli in contadini moderni, per promuovere l'associazionismo ed il cooperativismo che avrebbero potuto funzionare da argine contro l'emigrazione. Pur tuttavia qualche cosa di quel lembo di riforma rimane, ma solo per merito di migliaia di contadini che a prezzo di duri sacrifici si impegnano a trasformare a loro volta le pietraie ed i fazzoletti di terra in terra che produce.

Per l'Opera Valorizzazione Sila, insomma, si tratta della perdita di una propria connotazione specifica mentre il patrimonio tecnico, umano e scientifico viene piegato alla logica degli interessi politici dominanti. Il peso dei contadini è sempre minore se non inesistente. La lista degli sprechi è enorme come è lunghissimo l'elenco delle inefficienze che non sono certo imputabili a chi nell'ente di sviluppo ha trovato un posto di lavoro, ma, viceversa, a chi ha presieduto alla sua organizzazione e alla sua direzione. Nel lavoro dell'OVS come ente che avrebbe dovuto sbrogliare una parte della matassa relativa allo sviluppo dell'agricoltura le luci di fronte alle ampie zone d'ombra impallidiscono. L'opera Valorizzazione Sila pur di rispondere alle sollecitazioni di certi interessi che sono poi spesso gli stessi dei grossi agrari, intrecciati a quelli, gli interessi clientelari, si sobbarca di tutto a deprimento di un lavoro di promozione di nuove forme associative che anche quando sono realizzate finiscono per diventare forme di potere in mano ai proprietari terrieri. Si realizzano, per fare solo un esempio, tre cantine sociali e tre oleifici cooperative nella zona di Lamezia Terme ma ne funziona uno per settore; il resto delle opere sono chiuse e chi dirige è il proprietario più forte, i contadini sono così ridotti a conferenti.

Utilizzo di risorse

Su 180 190 impianti con una potenzialità di centinaia e centinaia di miliardi di fatturato annuo, soltanto 26-27 sono funzionanti. Il resto è spreco o programmi avveniristici che rischiano di risolversi in sprechi.

Il discorso che il PCI sollecita è quindi quello della valorizzazione piena dell'ente di sviluppo. E ciò prima che l'esposizione debitoria dell'ente, per gli errori passati, non metta in pericolo tutto il patrimonio scientifico, economico, tecnico che va valorizzato, risanato, riconvogliato su linee capaci di fare dell'ente di sviluppo uno strumento tecnico al servizio della Regione, dei Comuni, delle Comunità montane, per prestare informazioni socio-economiche ed in materia di formazione professionale; per operare quale organismo fondiario per il riassetto della struttura produttiva dell'agricoltura regionale. Ma si tratta appunto, come in sostanza si legge nella relazione della commissione di tecnici regionali che ha studiato il problema, di ristrutturare, di avviare processi nuovi, di riorganizzazione del personale, di assicurare competenza di gestione di direzione proprio nel mentre ci si avvia a restituire all'ente una fisionomia tecnica autonoma sganciata dagli interessi particolari di questo o di quel partito.

Ma quello del cambiamento, specialmente qui in Calabria, è sempre un terreno di lotta. Niente è indolore quando si tratta di recidere piante trentennali e grovigli sottogovernativi. E' una lotta che le forze democratiche, il PCI, i sindacati, le organizzazioni contadine porteranno sempre più avanti in queste settimane mobilitando grandi masse di lavoratori.

m. n.

LA GIUNTA HA DEFINITO IL SUO PROGETTO PER IL PREAVVIAMENTO

Presentati circa duemila piani c'è lavoro per tremila giovani

I ritardi dell'esecutivo non ne hanno consentito un esame approfondito - Prevista una spesa di 24 miliardi: 6 per l'anno in corso - Convegno del PCI a Catanzaro

CATANZARO — Giovani venuti a Catanzaro da tutta la Calabria — avanguardie cresciute nelle lotte dell'ultimo periodo ma anche «facce nuove», iscritte alle liste speciali per la prima volta, attratti nel movimento — hanno gremito ieri il salone di un albergo cittadino dove si è tenuto il convegno organizzato dal PCI sulla disoccupazione giovanile. Sulle tre relazioni introduttive, svolte dai compagni Costantino Fittante, presidente della terza commissione permanente del Consiglio regionale, Carlo Mileto, della Lega dei giovani disoccupati di Gioia Tauro, Mario Alessio, vice presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza e Epifanio Giudiceandrea, vice sindaco di Crotone, si è sviluppato un dibattito intenso e ricco di analisi e di indicazioni di lotta. Il compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del Partito, ha concluso nella serata i lavori del convegno.

La Giunta regionale ha reso pubblica la sua proposta giusto la sera prima, al termine di due giornate di lavoro. Il piano sarà discusso in Consiglio venerdì prossimo. Già questo dà il senso del ritardo e dell'estemporaneità con cui l'esecutivo regionale ha affrontato lo spinoso problema dei 43mila giovani disoccupati che hanno presentato domanda per il preavviamento al lavoro. La commissione regionale incaricata del problema ha esaminato quasi duemila progetti presentati da trecento enti locali. I comuni che hanno presentato proposte entro il 15 settembre, termine previsto dalla legge, sono 193; questo primo blocco ha presentato 1245 progetti. Nei giorni successivi, fino al mattino in cui si è riunita la commissione, sono arrivate le proposte di altri 120 comuni; a lavori chiusi arrivano ancora piani per il preavviamento. In queste cifre stanno le elaborazioni delle città capoluogo come quelle di paesi minuscoli dell'entroterra calabrese. Da questa valanga di elaborazioni di richieste di lavoro, la Giunta ha tratto gli orientamenti per stabilire il piano regionale. Alla discussione in Consiglio di venerdì prossimo, l'esecutivo presenterà questo progetto. E' prevista una spesa complessiva di 24 miliardi circa, di cui sei da utilizzare subito per l'anno in corso, mentre i restanti diciotto saranno spesi l'anno prossimo. Con questo finanziamento si otterrà l'occupazione di 3030 giovani. In questo primo scaglione, che rappresenta la decima parte dei 43 mila giovani che hanno presentato domanda, ci sono 454 laureati, 1889 diplomati, 267 forniti di licenza media inferiore e 410 giovani che non hanno concluso la scuola dell'obbligo.

La commissione ha operato privilegiando i settori dell'agricoltura, industria e artigianato, beni culturali, servizi sociali e lavoro. Per l'agricoltura è stato stabilito uno stanziamento di 14 miliardi che comporta l'occupazione di 1540 giovani. Solo questo primo settore assorbe i due terzi del finanziamento complessivo prevedendo occupazione per la metà dei tremila che nel corrente anno usufruiranno dei benefici stabiliti dalla legge 285. Viene poi il settore dell'industria, artigianato e commercio. E' prevista una spesa di quattro miliardi con l'occupazione di 490 giovani.

Il terzo settore individuato è la pubblica istruzione e i beni culturali. E' previsto uno stanziamento di tre miliardi e 89 milioni per l'occupazione di 577 disoccupati. Il piano riguarda principalmente la catalogazione dei beni ambientali e del patrimonio librario. Hanno priorità 19 comuni calabresi con più di 250 iscritti nelle liste. Il quarto progetto, i servizi sociali, prevede una spesa di 1980 milioni e l'occupazione di 300 giovani. Anche questo piano è riservato ai grossi comuni col più alto numero di disoccupati. L'ultimo progetto prevede una indagine sul mercato del lavoro in Calabria e comporterà una spesa di ottocento milioni e l'occupazione di 125 giovani, di cui venticinque laureati e cento diplomati. Questo, in sintesi, il risultato del lavoro della Giunta per l'occupazione giovanile.

Una prima valutazione: assente l'industria, preponderante l'impegno della pubblica amministrazione. Il grande ritardo con cui l'esecutivo ha valutato la questione della disoccupazione giovanile, comporta una scarsa organicità tra i diversi settori individuati e il disegno di sviluppo regionale. Costretta a operare concretamente solo negli ultimi giorni, la commissione ha dovuto spesso affastellare i progetti presentati dai comuni senza una preventiva valutazione

D'altra parte si tratta, partendo dagli incentivi stabiliti, di costruire un ponte tra emergenza e prospettive di sviluppo della Regione. Su questo terreno i giovani mobilitati per l'occupazione non daranno tregua.

Roberto Scarfone

Giovani in testa al corteo durante una manifestazione a Reggio

A Crotone 350 lavoreranno per i beni culturali e nelle terre incolte

Il progetto approvato costerà 720 milioni

CROTONE — Realisticamente impostato e indirizzato a fini indubbiamente produttivi, il progetto speciale per l'occupazione giovanile approvato dall'amministrazione comunale di Crotone è già alla Regione, può dare lavoro a circa la metà dei 763 giovani, tra uomini e donne, che si sono iscritti nelle liste di collocamento.

Modesto nella spesa — complessivamente 720 milioni di lire — e finalizzato ad un armonico sviluppo della città nelle sue più varie articolazioni, il piano è il frutto di una serie di studi, ricerche, dibattiti a cui hanno preso parte tecnici, forze politiche e sindacali, giovani, organismi di decentramento amministrativo. Le direttrici essenziali sono di due ordini tra di loro collegati: i beni culturali ed ambientali (progettista il dottor Piergiovanni Guzzo) e il settore dell'agricoltura (progettista il dottor Francesco Savoia).

L'interesse e l'importanza dei beni culturali e ambientali della città assumono rilevanza nazionale sia per quelle antichità da tempo venute alla luce e purtroppo malconservate (quali il castello di Carlo V, un bell'esempio di tecnica militare. Capocolonna, il santuario arcaico di Sant'Anna), sia per tutto ciò che ancora è nascosto sottoterra, ma di cui si ha certa conoscenza per i sondaggi recentemente effettuati.

Con il progetto ora approvato ci si propone di pervenire alla conoscenza dei beni, alla ristrutturazione e riutilizzazione di essi, alla acquisizione di nuovi dati.

Il settore dell'agricoltura, oltre agli aspetti relativi al censimento catastale delle terre incolte e delle aree comunali soggette ad usi civici, alla assistenza tecnica, alla formazione dell'inventario della viabilità minore, presenta il problema della forestazione e della difesa del suolo come uno dei punti cardine della vita di una città come Crotone sita in un contesto climatico del tipo mediterraneo (e quindi molto caldo) la quale, però, dispone soltanto di modeste aree a verde. La necessità di una realizzazione, quindi, di un parco pubblico, con annesse opere complementari su un'area prevista di 17 ettari (in pratica le aride collinette circostanti) e una peculiarità che a sua volta si giustifica con la notevole espansione urbana, frutto di un forte incremento della popolazione (5.760 abitanti, nel 1871, concentrati nel perimetro dell'attuale centro storico, contro i 54.279 abitanti del 1974).

La durata del lavoro, in entrambi i settori di intervento, varia a seconda del tipo di lavoro. Si tratta, in ogni caso, di lavoro a tempo determinato, che, mediamente, è di sei mesi per il settore dei beni culturali e ambientali e di due anni per quello agricolo, impegnando oltre ad un rilevante numero di giovani senza alcuna specializzazione, molti diplomati e laureati.

Michele La Torre

Assemblea a Gioia Tauro: «Dobbiamo dar forza alle leghe, combattere le clientele»

GIOIA TAURO — Alle 18,30 la saletta conta già una cinquantina di presenze, fra cui vi è un buon numero di ragazze. Con i disoccupati ci sono anche rappresentanti dei sindacati e del consiglio di fabbrica della Cogitau, 400 dipendenti una delle più grosse imprese impegnate nella costruzione del porto per il quinto centro siderurgico.

Questa non è la prima assemblea di giovani disoccupati. Altre se ne sono svolte nel corso di questi mesi; tuttavia in quella di oggi vi è qualcosa di particolare. *«Si vogliono stringere i tempi su un paio di cose»*, dice infatti il giovane che introduce i lavori dell'assemblea. *«Vogliamo uscire dal genericismo* — prosegue — *vogliamo organizzarci in modo adeguato per dare a tutti i 250 e più giovani che si sono iscritti con noi nelle liste di collocamento per il preavviamento una prospettiva di lotta e obiettivi realizzabili. Dobbiamo stroncare sul nascere sia le facili illusioni, sia la sfiducia che da una parte e dall'altra si tenta in questi giorni di seminare un po' dovunque»*.

L'impianto generale di questo discorso naturalmente esce dai confini geografici di un comune come Gioia Tauro ed è riferibile alla zona, 32 comuni, fra cui spiccano Palmi, Taurianova, Rosarno, Polistena, Cittanova e tutto un altro nucleo di piccoli comuni nei quali la disoccupazione e la mancanza di prospettive hanno dato e danno oggettivamente una mano alla prepotenza mafiosa e ad un costume politico che ha imposto per anni la legge della discriminazione in un mercato del lavoro che ha contato migliaia e migliaia di emigrati.

Ma tutto ciò più in generale è anche riferibile all'intera Calabria, dove l'*ideologia notabilare* ha imposto per anni a tanti giovani la logica delle segreterie particolari come viatico per accedere a un posto di lavoro. Ed in questa assemblea i piccoli vuoti di sfiducia che vi sono appaiono. *«Di chi dovremmo fidarci?* — si chiede un altro giovane — *Non certo del Comune o almeno di questo comune, quando sappiamo che quasi tutte le assunzioni passano per una via che non è quella dell'ufficio di collocamento»*. Ma accanto al quadro generale della situazione c'è l'esperienza di ognuno; ad esempio i corsi professionali non finalizzati che hanno tenuto buoni per un po' di mesi un centinaio di giovani».

L'assemblea dunque si accende di più su questi temi. Carlo Mileto, responsabile delle Leghe per l'occupazione, interviene nel dibattito che assume sempre più i caratteri di una riunione da cui sono banditi i rituali. *«Le conclusioni dovrete trarle voi, gli iscritti nelle liste, pronunciandovi innanzitutto sulle iniziative da prendere»*. Mileto ricorda che il comune di Gioia Tauro ha predisposto un piano di occupazione straordinaria. *«Esso può essere un punto di riferimento per la discussione* — dice — *ma naturalmente non può essere il solo. I comuni senza un'opera di coordinamento da parte della Regione è probabile che finiranno per muoversi alla vecchia maniera. Almeno alcuni dove ancora ha salde radici un certo sistema di potere si barcameneranno fra due sponde: da una parte la richiesta della luna nel pozzo, dall'altra la tendenza a gestire i piani in maniera clientelare e mafiosa, utilizzando per di più i giovani in settori improduttivi. Bisogna battere quste tentazioni dandosi strutture adeguate, magari nuove, evitando di parafrasare gli schemi consueti»*.

La proposta che viene avanzata è quella di costituire un consiglio dei giovani disoccupati iscritti nelle liste.

Mileto nel dialogo che si apre sottolinea i fermenti positivi che nella zona si sono registrati nel mondo giovanile in questi ultimi mesi. E' anche una risposta ai fenomeni degenerativi che tutto il paese conosce e che spesso fanno pensare, ed a torto, che il giovane pur di uscire dal circolo della miseria e dell'umiliazione sia disposto ad accettare la logica del potere mafioso. Nella zona ci sono decine di cooperative, ancora «inermi» se si considerano gli ostacoli che dovranno superare sia di carattere economico sia di carattere sociale e di costume.

Tuttavia ci sono, stanno cominciando a lavorare: a San Giorgio Morgeto i 22 giovani che hanno chiesto la concessione di 127 ettari di terra incolta da trasformare già lavorano quattro ettari e si preparano al primo raccolto. A Polistena e in altri comuni si sono costituite cooperative di lavoro o agricole. Bisogna continuare su questa strada — si dice nel corso del dibattito — anche per dimostrare che le potenzialità della legge non sono tanto nei piani e nelle cifre che i comuni hanno comunicato alla Regione ma nella capacità che avranno i giovani di legarsi concretamente alle possibilità di sviluppo e di lavoro di cui la Calabria dispone.

Quando ormai si è alla conclusione ed è stato eletto il consiglio dei disoccupati — una decina di ragazzi e ragazze — si passa agli impegni di lavoro. Si andrà nei prossimi giorni ad un incontro con il comune. Si preparerà una mappa delle disponibilità di lavoro nelle piccole e medie imprese della zona, si solleciterà un incontro con tutte le forze produttive che il comune dovrà impegnarsi a realizzare al più presto possibile. Inoltre ci si muoverà per individuare tutti i possibili impegni produttivi nel campo agricolo. Ad esempio: a Sant'Eufemia d'Aspromonte ci sono 40 ettari di terra ed una fabbrica che un tempo produceva essenze. Si tratterà di valutarne con i tecnici l'efficienza produttiva e l'economicità.

Intanto vi è anche l'intenzione di costituire una cooperativa di giovani per la gestione dei piani comunali in materia agricola, ma anche per fornire alcuni servizi specializzati nel campo dell'assistenza e del lavoro.

Nuccio Marullo

senza campanile

44 mila son troppi

Se in Calabria 44 mila giovani si sono iscritti nelle liste speciali la colpa è dei comunisti! La clamorosa scoperta è di O.C. sul Giornale di Calabria *di ieri. Troppi iscritti, in sostanza, per poche migliaia di posti. Bisogna dedurre che O.C. avrebbe preferito che si fosse seguita un'altra strada: pochi posti, magari creati appositamente, per altrettanti pochi iscritti. Il resto, la stragrande maggioranza dei giovani, doveva essere informata a cose fatte. Sbagliamo o non era così un tempo poi non tanto remoto?*

Invece le cose stanno diversamente: in Calabria ci sono giovani disoccupati, anche più di quanto le liste speciali non dicano. I comunisti, ma non soltanto i comunisti, hanno ritenuto che una legge per il preavviamento al lavoro fosse uno strumento capace di cominciare ad affrontare correttamente il problema.

Voleva dire piuttosto spingere a prendere coscienza piena della gravità della situazione, creare un altro strumento di lotta

Vecchio e nuovo nella regione alla ripresa delle lezioni

Appuntamenti importanti per la scuola

Con l'inizio anticipato delle lezioni quasi dappertutto (ad eccezione di alcuni comuni nei quali si sono verificati casi di epatite virale o altre malattie infettive) studenti, genitori e insegnanti si sono trovati di fronte a vecchi e nuovi problemi. I disagi di sempre si sono ripresentati in forma più acuta: carenza di aule, il costo dei libri e del materiale didattico, l'insufficienza e la difficoltà dei trasporti, eccetera. Siamo ben lontani da una situazione in cui siano garantite le condizioni materiali minime per il funzionamento stesso della scuola ai vari livelli. Decine di migliaia di bambini rimangono ancora esclusi dalle scuole materne; l'attuazione del piano di sviluppo dell'edilizia scolastica subisce gravi ritardi.

Alcune novità però ci sono. La più grossa è certamente l'abolizione del voto come metro di valutazione degli studenti della scuola dell'obbligo, anche se — è bene ribadirlo — agli occhi di molti è apparsa «scriteriata» la cosiddetta «circolare psico-burocratica» del ministro Malfatti.

Una novità, poi, riguarda specificamente la Calabria. Il Consiglio regionale, con una legge approvata il 30 luglio 1977, ha finalmente decretato lo scioglimento dei patronati scolastici, trasferendo ai Comuni le funzioni da loro esercitate. E' poco, ma è già qualcosa. Quanti abusi e discriminazioni, infatti, sono stati fatti — negli anni scorsi — all'ombra dei patronati scolastici, tipici veicoli clientelari e di spreco controllati dalla DC.

Occorre ora, partendo da questo positivo risultato, procedere oltre. Le forze democratiche della Regione hanno sottoscritto un accordo che va rispettato in tutti i suoi aspetti. Un primo impegno da concretizzare subito è l'approvazione della legge per l'insegnamento della lingua albanese e greca nei comuni interessati. Riteniamo inoltre che siano maturi i tempi per definire una nuova legge sul diritto allo studio la quale da un lato corregga le macchinosità e i limiti di quella attuale e dall'altro introduca con coerenza e rigore il principio della delega ai Comuni e della programmazione decentrata degli interventi.

E' anche necessario e improrogabile avviare in Calabria un processo di risanamento e di ristrutturazione del sistema di formazione professionale. I comunisti da anni pongono questo obiettivo (per primi hanno presentato una legge ad oc) ma grandi sono le resistenze, gli interessi consolidati, le pratiche deleterie di gruppi di potere clientelare che si oppongono alla moralizzazione e al rinnovamento della formazione professionale. Con l'urgenza dell'applicazione dei provvedimenti per il preavviamento al lavoro dei giovani disoccupati molti nodi cominciano a venire al pettine e devono essere coraggiosamente recisi affinché l'attuale perverso ingranaggio della istruzione professionale non ingoi e sprechi ancora una volta miliardi della collettività.

Appuntamenti importanti dunque ci attendono e noi comunisti li dobbiamo sapere costruire sia aprendo il dibattito e il confronto tra le forze democratiche, sia suscitando una adeguata mobilitazione e pressione unitaria. Bisogna che gli insegnanti, gli studenti, le forze sindacali, gli amministratori locali diventino sempre più i protagonisti di un ampio movimento di massa per la riqualificazione degli studi e per l'elevamento culturale della regione. Solo così, tra l'altro, può trovare il giusto collegamento la battaglia per una profonda riforma della scuola italiana, all'ordine del giorno del Parlamento, e possono essere una grande occasione di partecipazione democratica le elezioni dell'11 e 12 dicembre per il rinnovo degli organi collegiali e per l'istituzione dei distretti scolastici.

Gaetano Lamanna